

I fatti e i luoghi

La notte del 14 febbraio 1971 uno studente universitario pisano di 29 anni, Giovanni Persoglio Gamalero, mentre passava in auto sul lungomare di Marina di Pisa insieme alla moglie, notò un filo di fumo uscire dalle maglie di una saracinesca che chiudeva l'ingresso di una macelleria. Pensando a un principio d'incendio si fermò e scese dall'auto avvicinandosi per dare l'allarme. In quel momento fu investito da una forte esplosione provocata da una bomba che era stata piazzata sulla soglia del negozio. Giovanni Persoglio Gamalero morì dissanguato sul marciapiede, con l'arteria femorale squarciata di netto da un frammento metallico.

Tre mesi dopo, la notte del 19 maggio un giovane pisano, entomologo dilettante che cercava farfalle sul monte Castellare, fra Pisa e Lucca, incontrò del tutto casualmente in quel luogo isolato due uomini che gli rimasero impressi nella mente. Alcuni giorni dopo, proprio in quel punto, fu scoperto il corpo senza vita di un uomo, poi identificato in Luciano Serragli, proprietario a Pisa del ristorante l'Archetto, noto per essere un luogo di raduno di estremisti di sinistra. Il cadavere era stato abbandonato in mezzo ai cespugli dopo che l'uomo era stato ucciso con un veleno.

In seguito lo studente riconobbe nei due camerieri dell'Archetto gli uomini che aveva incontrato di notte sul monte Castellare, vicino a dove fu trovato il cadavere, a poche decine di metri dalla Buca delle Fate, una voragine inesplorata che scende a precipizio nel monte per circa duecento metri.

Da quell'incontro fortuito e dalla successiva scoperta del cadavere prese il via un'indagine lunga e complessa che portò alla individuazione dei responsabili dell'attentato di Marina che aveva provocato la morte del Persoglio e degli assassini del Serragli, ucciso proprio perché sapeva tutto della bomba e di chi l'aveva messa e minacciava di parlare.

Insieme vennero alla luce progetti eversivi e depositi di esplosivo per gli attentati, squallide storie di sesso e aborti clandestini. Tutti ingredienti che hanno dato vita a uno dei casi di cronaca nera più complessi del dopoguerra italiano. Un vero noir nella cui ricostruzione, compiuta sulla base della sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Pisa e confermata definitivamente dalla Cassazione, nulla è lasciato alla fantasia.

I protagonisti

Giovanni Persoglio Gamalero, studente di ingegneria, nato nel 1942, ucciso da una bomba la notte fra il 13 e il 14 febbraio 1971, a Marina di Pisa, mentre passava per strada

Luciano Serragli, oste e proprietario del ristorante «L'Archetto» a Pisa, nato nel 1927, ucciso con un'iniezione di curaro il 18 maggio 1971

Elsa Maffei, moglie dell'oste, donna infedele portata agli intrighi, nata nel 1927

Paola Serragli, detta «Nana», figlia dell'oste, adolescente romantica e precocemente sensuale, ma anche spietata e determinata quando ci fu da sottoscrivere una sentenza di morte, nata nel 1954

Glauco Michelotti, cameriere de «L'Archetto» e *tombeur de femmes*, incauto e frettoloso, non meglio identificabile, nato nel 1934

Vincenzo Scarpellini, ex infermiere, cameriere de «L'Archetto» e aspirante rivoluzionario, nato nel 1938

Alessandro Corbara, disegnatore tecnico della Provincia di Pisa, agitatore politico, teorico e non solo della

rivoluzione, sospettato anche di fare il doppio gioco, a causa di ambigue frequentazioni, nato nel 1940

Stefano Talocchini, studente di informatica, entomologo dilettante e cacciatore di farfalle notturne dotato di una formidabile memoria visiva, nato nel 1948

Michele Montomoli, studente di chimica e anarchico pentito dopo una profonda crisi di coscienza, implacabile teste dell'accusa, nato nel 1949

Tecla Puccini, donna tuttofare, procacciatrice anche di aborti clandestini, cognata del Michelotti e importante teste dell'accusa

Samuele Dei, ladro di professione, ma non per questo pronto a tutto, nato nel 1936

Umberto Cini, detto «**il Bòghero**», noto per la sua passione smodata per il vino, da cui derivarono non pochi guai per alcuni protagonisti di questa storia, nato nel 1929

Piero Michelozzi, vecchio partigiano di Marina di Pisa, accusato ingiustamente in quanto tale di essere un bombarolo, nato nel 1914

Nicolino Palermo, abile truffatore, forse addirittura dotato di poteri ipnotici e delatore professionale, apparso come una meteora sulla scena dei due delitti, e scomparso dopo aver lasciato un segno profondo. Di più non sappiamo

Anonimo Pisano, misterioso personaggio rimasto nell'ombra che avvertì la polizia dell'esistenza di un deposito di esplosivi nascosto dal Corbara nel palazzo della Provincia di Pisa, insieme a scritti compromettenti sui progetti eversivi che stavano allora prendendo corpo in Italia. Forse lo stesso – ma non lo sapremo mai – che scrisse altre lettere anonime che in qualche modo hanno segnato questa storia.

I comprimari

Nell'estate del 1974, davanti alla Corte d'Assise di Pisa che giudicò gli imputati dei due delitti di cui si parla nelle pagine che seguono, comparvero altri personaggi di minor picco che ritroveremo tutti nella sentenza definitiva.

Sono Romano Mugnaini, Luigi Rovina, Steve Emody, Luigia Verdi, Giuseppa Conti, Iolanda Marrazzini, Gina Guerrini.

Pur assumendo ciascuno un ruolo preciso, in realtà non sono stati altro che figure di secondo piano, entrate in scena quando c'era da aiutare «Nana» Serragli ad abortire clandestinamente, fornire una falsa testimonianza, fabbricare un alibi che non stava in piedi, dare una mano a truffare un'assicurazione.

Ombre cinesi, o poco più. Personaggi che agirono a cose fatte, sullo sfondo di un tragica vicenda che li ha riguardati solo per un attimo, insieme a decine di altre persone, apparse a vario titolo in questo intreccio fatto di sesso, fantapolitica, rivoluzionari da osteria e, purtroppo, bombe e veleni.